**SIMONA BARTOLENA**

**Curatrice della mostra**

Dopo la mostra *Futuristi, una generazione all’Avanguardia*, che ha esplorato l’Italia degli anni Venti e Trenta dalla prospettiva della ricerca d’avanguardia del secondo Futurismo, prosegue il percorso delle esposizioni a Palazzo delle Paure con uno sguardo sul medesimo periodo indagato da un altro punto di vista: quello del cosiddetto “Ritorno all’ordine”, in tutta la sua complessità.

Sebbene il titolo dell’esposizione schiacci l’occhio al nome del gruppo riunitosi intorno alla figura di Margherita Sarfatti, questa mostra non è dedicata esclusivamente a quella realtà, ma si prefigge di gettare uno sguardo complessivo alla scena artistica italiana del tempo, concentrandosi sul versante del ritorno alla figurazione, tanto attraverso un recupero delle forme classiche della tradizione, quanto adottando linguaggi di matrice espressionista.

Quello preso in esame è, a livello mondiale, un periodo ricco di gravi tensioni, conflitti e tragedie che è quasi superfluo rammentare. Anche in Italia il primo dopoguerra è caratterizzato da un clima di paura e rabbia diffusa, di violenza latente. Regna il malumore; l’antiparlamentarismo è un sentimento condiviso; si ammira la carica ribelle dell’esperimento di Gabriele d’Annunzio a Fiume e si cercano nuove certezze. In questo clima Mussolini nel 1919 fonda a Milano i Fasci italiani di combattimento, cominciando una scalata al potere di cui sono ben note le tappe.

L’arte e la letteratura riflettono a pieno tutta la complessità di questo momento storico, manifestando, pur con esiti e scelte linguistiche differenti, il disagio e la profonda crisi di un’epoca senza certezze.

Nascono capolavori quali *Gli indifferenti di Moravia* (pubblicato nel 1929) e *Uno, nessuno, centomila* di Pirandello (1926), *La coscienza di Zeno* di Svevo (1923): testi nei quali il senso di inadeguatezza, il clima di sospensione e di attesa e lo smarrimento regnano sovrani. Anche nelle arti visive l’attesa (nelle sue molteplici sfaccettature), lo straniamento, la malinconia, l’inquietudine sono grandi protagoniste. Da una parte si cerca riparo dall’irrazionale e dalle paure nel ritorno alle rassicuranti forme della classicità, dall’altra si apprezza il mistero, il doppio, la fuga dalla realtà.

Le case borghesi si vestono di arredi dal gusto innovativo, adottando lo stile Déco, geometrico, elegante, ben distante del fiorire libero e poetico dell’Art Nouveau. La grande Esposizione monzese del 1923 sancisce questa nuova tendenza, poi diffusissima in Europa e negli Stati Uniti.

Il Futurismo, nato prima della guerra, continua ad avere un ruolo nella scena artistica europea, ma ne rappresenta il versante progressista: un’ipotesi d’avanguardia alla quale ora si contrappongono scelte di maggior rigore espressivo e classicità. La tendenza a un Ritorno all’ordine è diffusa in tutta Europa. Da tempo pittori quali André Derain e Gino Severini stavano cercando risposte nelle forme pure delle figure di artisti quali Piero della Francesca e Ingres. Anche Pablo Picasso, soprattutto dopo il viaggio in Italia del 1917, si era rivolto a un classicismo mediterraneo, sposando questo urgente desiderio di stabilità.

In Italia questa tendenza viene divulgata e sostenuta in prima battuta dalla rivista “Valori Plastici”, diretta, a Roma, da Mario Broglio, per cui scrivono artisti che da tempo erano approdati alla figurazione classica, come Giorgio de Chirico, Carlo Carrà, Giorgio Morandi, Savinio… Artisti provenienti dall’esperienza della pittura Metafisica, profondamente interessati al confronto con i maestri della tradizione, da Giotto a Perugino. Intorno a Broglio si riuniscono anche altri artisti della scena romana: dalla moglie Edita, a Ferruccio Ferrazzi, da Gustavo Francalancia a Francesco Trombadori, da Antonio Donghi a Cipriano Efisio Oppo.

A Milano, invece, Mario Sironi, già esponente (sebbene mai del tutto convinto) della temperie marinettiana, si fa portavoce della necessità di trovare strade espressive alternative, capaci di un ripensamento delle forme aggressive dei linguaggi d’avanguardia, in cerca di una nuova possibile “moderna classicità”. Il suo sentire, comune a molti suoi colleghi, trova terreno fertile nella visione di Margherita Sarfatti, senza dubbio una delle personalità più forti e importanti dell’epoca, capace di riunire intorno a sé e coordinare un assai eterogeneo gruppo di artisti. Negli stessi anni, il suo ideale di classicità assume sfumature ben diverse nel Realismo Magico di Massimo Bontempelli.

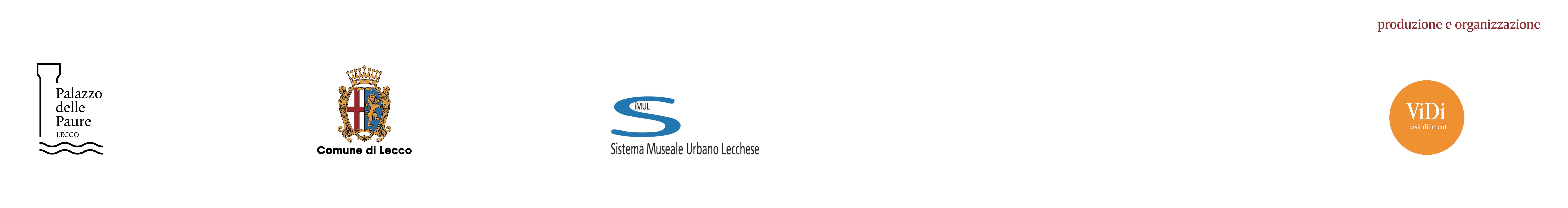
Intanto, nella stessa Milano, altri giovani emergenti si stringono intorno alla figura di Ernesto Treccani e alla sua Corrente, mentre a Roma l’appartamento di Mario Mafai e Antonietta Rafael diventa luogo di ritrovo per quella che poi verrà detta la Scuola romana. Qualcuno, invece, preferisce trasferirsi a Parigi, dove risiede un nutrito gruppo di artisti, i cosiddetti *Italiens de Paris*, tra i quali spiccano de Chirico, Severini, Savinio, Tozzi, Paresce, de Pisis e Campigli.

Ma nel panorama di quegli anni emergono anche personalità peculiari, autonome, quali quelle di Lorenzo Viani e di Oscar Ghiglia.

A questo già complesso panorama va aggiunta un’ulteriore notazione cronologica: c’è una profonda differenza tra il clima degli anni Venti e quello dei due decenni successivi. Il terzo decennio del Novecento è stato un periodo incerto e contraddittorio, ma capace di trasformare le proprie debolezze in una straordinaria fluidità e un’affascinante ambiguità, con esiti che si riflettono nelle arti, ma anche nel gusto e nella società. Gli anni Trenta e la prima metà degli anni Quaranta, invece, coincidono con un momento storico troppo drammatico e carico di tensioni per non generare forme espressive ansiogene e tormentate. Questo cambio di passo si riconosce anche all’interno delle singole ricerche, oltre che nel generale diffondersi di alcune attitudini stilistiche e iconografiche, nelle quali il disagio e la rabbia si rendono manifeste.

Il percorso in un periodo tanto complesso è senza dubbio impervio e ricco di repentini cambi di passo. Assai complesse da arginare e inserire in un preciso movimento e tra loro profondamente eterogenee, le ricerche degli artisti protagonisti della mostra non rispondono a un’esigenza comune. Impossibile restituire “l’uniformità cromatica” (intesa, chiaramente, in senso squisitamente emozionale) che caratterizzava le sale della precedente esposizione dedicata al Futurismo. A unire e mettere in relazione i molti protagonisti di *Novecento* è soltanto la comune volontà di tornare alla figurazione, di abbandonare la frammentazione, la destrutturazione della forma, il rumore e i ritmi convulsi delle Avanguardie per ritrovare una qualche solidità e un possibile ordine. Come raggiungere questo obiettivo e con quali intenzioni è una scelta che ciascuno ha compiuto secondo il proprio sentire.

Lecco, 21 luglio 2023

**\* Estratto dal testo in catalogo realizzato da Ponte43 per le edizioni ViDi cultural**

